

IL REGNO DI DIO

L'arrivo del regno

Il regno è escatologico

La persona di Gesù dovette certamente suscitare molto interesse e stupore; la sua predicazione infatti pur essendo perfettamente in sintonia con la cultura e il linguaggio di Israele, dipingeva orizzonti nuovi e faceva risuonare parole mai fino ad ora pronunciate. Il regno di cui parla Gesù è il regno escatologico e questo non dovette certamente costituire una novità per Israele, il regno cioè è presentato da Gesù come una realtà che deve venire e che si realizzerà in pienezza soltanto alla fine dei tempi; i discorsi escatologici sul “Figlio dell'uomo” che si inseriscono nel genere letterario dell'apocalittica, richiamano l'attenzione alle “cose ultime”.¹ Nelle parabole del campo di grano e della rete (Mt 13), emerge chiaramente come il regno di Dio sia già all'opera, ma la mietitura e la cernita avverranno soltanto alla fine dei tempi. In altre parole il regno è una realtà *dinamica* e giungerà alla pienezza soltanto al tempo stabilito ed è una realtà così importante che deve essere richiesto e sollecitato con la preghiera; Gesù insegnando a pregare ai suoi discepoli, lasciò loro la più bella e ricca preghiera escatologica: «Padre, venga il tuo regno» (Mt 6,10).² Il comportamento che Gesù assume ci fa vedere che egli è certo che con la sua venuta è iniziata la grande svolta del tempo:

«Il futuro è già cominciato, la salvezza del mondo futuro di Dio, che dovrà mettere termine a tutta la storia, è paradossalmente già diventata presente».³

La predicazione del regno escatologico assume infatti chiaramente, come era già avvenuto per il Battista, il tono profetico; dalle parole di Gesù emerge con insistenza l'*urgenza* del regno, il suo sopraggiungere imminente chiede che l'uomo si prepari e lo accolga.

¹ Cf. H. FRIES, «Regno di Dio» in *Enciclopedia teologica*, Queriniana, p. 79: «Sebbene sia familiare a Gesù l'idea del governo divino del mondo, egli tuttavia ha generalmente adoperato il concetto di “regno di Dio” in senso strettamente escatologico come l'avevano già fissato l'AT e l'apocalittica. Gesù però introduce i seguenti mutamenti: non intende il regno di Dio come qualcosa di politico-nazionale, ma di universale. Egli non predica il giudizio ma piuttosto la salvezza.»

² Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio del regno. I grandi temi dei vangeli sinottici riproposti al cristiano di oggi*, Dehoniane, p. 251: «Il Regno di Dio a cui si appellano i vangeli è una realtà contemporaneamente presente e futura. Lo si deve recepire dunque come un germe che, pur nascondendo in sé tutte le potenzialità della pianta e del frutto, ha bisogno di crescere per diventare, effettivamente, pianta e frutto.»

³ Ivi, p.183.

Non a caso molti discorsi parabolici hanno come tema di fondo l'importanza del vigilare, proprio a motivo dell'imminenza e dell'urgenza del regno. Le parabole della grande cena (Mt 22, 1-14), del maggiordomo (Mt 24, 45-51), delle dieci fanciulle (Mt 25,1-13), del ricco e del mendicante (Lc 16, 19-31), sono tutti racconti con cui Gesù, attraverso un linguaggio figurato, invita a tenersi pronti e vigilanti.

Segni dell'arrivo del regno

Ciò che invece costituisce la novità della predicazione di Gesù è che il regno è già iniziato e Gesù fa coincidere questo inizio proprio con la sua persona e la sua opera. Egli è consapevole di essere la causa dell'*inizio* del regno; è cosciente che con la sua attività è finito definitivamente il tempo dell'attesa e inizia invece un'era completamente nuova.⁴ Nella sinagoga di Nazareth Gesù legge la profezia di Isaia e proclama di fronte ai suoi concittadini che quelle parole si riferiscono a lui; egli è colui che porta a compimento le scritture: «Questa scrittura oggi si è adempiuta.» (Lc 4,16-21). Un altro episodio emblematico ci presenta Giovanni Battista che manda dal carcere a informarsi sulla vera identità di Gesù, e questi toglie ogni dubbio sulla sua messianicità, mandando a dire che le profezie si avverano: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, è dunque giunto il tempo in cui le promesse di Dio si realizzano (Lc 7, 18-23). In diverse occasioni Gesù prende addirittura posizioni nei confronti del culto e delle norme religiose, dichiarandosi così esplicitamente superiore a queste: «Il figlio dell'uomo è signore anche del sabato.» (Mc 2,28). Nel discorso della montagna Gesù afferma pubblicamente di essere venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti (Mt 5, 17). Un episodio illuminante è costituito dalla guarigione dell'uomo dalla mano inaridita (Mc 3, 1-6), uno stupendo mosaico che dipinge perfettamente la personalità di Gesù, la sua consapevolezza di essere il messia, il suo pensiero sulla legge e la centralità massima che concede all'uomo. Al centro deve essere posto l'uomo «mettiti nel mezzo» (Mc 3,3), e non la legge, in quanto «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.» (Mc 2,27). Gesù, che sa di essere osservato dai presenti, guarisce quest'uomo mettendo alla prova la fede di queste persone e dichiarandosi superiore alla legge, quindi "Dio".⁵

⁴ Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio...*, p. 126: «Gli studiosi sono pressoché unanimi nel ritenere che il Regno di Dio, di cui parlano i vangeli, è un regno escatologico e ha quindi per scopo di inaugurare nel mondo l'ultima e definitiva fase della storia della salvezza.»

⁵ Cf. H. SCHÜRMAN, *Parole del Signore. Messaggio di Gesù sul Regno di Dio*, LDC, p. 255: «Le opere esercitate per amore del prossimo sono permesse anche di sabato. Gesù interpreta il precetto sabbatico in modo diverso dai farisei, poiché egli conosce la volontà salvifica di Dio e sa quanto il Padre gradisce ogni opera volta al soccorso del prossimo e suggerita dalla bontà.»

Gesù e i demoni

Un importante segno dell'inizio della signoria di Dio possiamo vederlo nel combattimento di Gesù con i demoni. Il diavolo accompagna l'uomo di Nazaret in tutta la sua vita ed è sempre all'opera per cercare di distoglierlo dalla sua missione.⁶ I sinottici, e in particolare Marco⁷, sottolineano con frequenza l'attività taumaturgica e liberante di Gesù: «Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni.» (Mc 1, 34); inoltre riportano diversi singoli casi di indemoniati guariti, come nell'episodio dell'indemoniato di Gerasa (Mc 5, 1-20). Gesù dà molta importanza a questa sua attività, non a caso la giustifica come un segno privilegiato che è giunto il regno di Dio:

«Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.» (Lc 11, 20).

Egli è dunque consapevole che la signoria divina non può essere separata dalla sua persona.⁸ Ci troviamo di fronte allora a un argomento decisivo, che ci può aiutare a scoprire la vera identità di quest'uomo e la coscienza che egli ha di sé. È interessante notare che nei vangeli sinottici i riferimenti ai demoni sono quasi sempre collegati con la persona e l'attività di Gesù, infatti per gli evangelisti, parlare di Gesù e del demonio significa evocare due mondi radicalmente contrapposti e in lotta fra loro, asserire con chiarezza che dove c'è l'uno non ci può essere l'altro.⁹ La lotta tra la signoria di Dio e la signoria di Satana è già decisa e vinta da Dio: «lo vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore» (Lc 10, 18), dice Gesù ai settantadue discepoli tornati dalla missione e che entusiasti riferiscono: «Anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Satana cioè è stato “sbalzato” da Dio e dai suoi angeli, «la sua battaglia finale è la lotta disperata di uno che è già stato sconfitto».¹⁰ Ne consegue che tutta la vita di Gesù, le sue opere, le sue guarigioni e in particolare la sua morte redentrice assumono la portata di un *evento* che è la “parola definitiva” di Dio sul demonio e sul male: “evento” che risiede nella decisione salvifica ed escatologica di Dio che è già stata presa, e nell'esautorazione di Satana.¹¹ Quando dunque gli evangelisti parlano del conflitto Gesù-demoni, sottolineano sempre la vittoria di Gesù su questi.

⁶ Tutta l'opera del demonio è volta a distogliere Gesù dalla volontà del Padre; le tentazioni del deserto, che simboleggiano il costante ostacolo posto da Satana a Gesù in tutta la sua vita, sono propriamente tentazioni messianiche, che mirano a intaccare il suo rapporto filiale con il Padre.

⁷ Marco è l'unico evangelista che riporta come primo miracolo di Gesù la guarigione di un ossesso.

⁸ Cf. H. MERKLEIN, *La signoria di Dio nell'annuncio di Gesù*, /Studi biblici 107), Paideia, p.77.

⁹ Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio...*, p.166; cf. H. SCHÜRMAN, *Parole...*, p. 80: «La signoria di Dio sorge quando e nella misura in cui è sgominato il dominio di Satana sulla terra.»

¹⁰ Ivi, p.82.

¹¹ H. MERKLEIN, *La signoria...*, p.77.

La vita pubblica si apre con l'esperienza delle tentazioni: Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere messo alla prova da Satana. Questo episodio permette agli evangelisti di mostrare la piena umanità di Gesù, che ha subito la tentazione e la prova, e di annunciare la sua vittoria sul regno del male. Il demonio, non arrendendosi, si ripresenta e con molta più violenza, nel "momento stabilito", quello cioè della passione e morte. Inoltre in diverse occasioni gli indemoniati rivelano apertamente l'identità di Gesù di fronte ai discepoli e alla folla: «Io so chi tu sei; il santo di Dio» (Mc 1, 24), creando così illusioni e fraintendimenti nell'attesa messianica del popolo. Gesù infatti ordina perentoriamente di tacere in quanto non è ancora giunto il momento di manifestarsi.

Il regno ai poveri

Da una lettura attenta dei vangeli appare che i destinatari privilegiati della predicazione di Gesù sono i *poveri*. All'interno della tradizione evangelica sinottica è possibile individuare una serie di detti che annunciano ai poveri la buona novella e che culminano nel discorso della montagna, in cui si dichiara solennemente: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3).¹² È doveroso notare che:

«La Bibbia non riserva il termine "poveri" ad indicare coloro che sono privi dei mezzi di sostentamento, ma vi include tutte le forme di disgrazia umana: afflitti, perseguitati, oppressi, schiavi, odiati, zoppi, ciechi, malati, tutta gente che si trova in una *condizione sociale di declassati*, a causa della menomazione fisica o morale».¹³

Tra i poveri rientrano così anche i pagani, i peccatori, le donne, i bambini, tutte persone che Gesù nella sua vita ha incontrato. Il fatto che Gesù si rivolga prevalentemente ai poveri non costituisce di per sé una novità; nella storia di Israele Dio si è sempre rivelato come il protettore del povero, il suo difensore, Gesù si pone dunque in continuità con la tradizione israelita; la novità se mai consiste nel fatto che è giunto il momento in cui i poveri inizieranno ad essere esauditi, ascoltati, liberati, d'ora innanzi i poveri possono dirsi beati perché Dio in Gesù di Nazareth è sceso a liberarli ed ora essi ne sono consapevoli perché è stato loro annunciato.

¹² Cf. RM 14: «Il regno di Dio è destinato a tutti gli uomini, essendo tutti chiamati ad esserne membri. Per sottolineare questo aspetto, Gesù si è avvicinato soprattutto a quelli che erano ai margini della società, dando ad essi la preferenza, quando annunciava la buona novella.».

¹³ F. DUCI, *Gesù detto il Cristo. Introduzione al Gesù della storia e della fede*, EDB, pp. 79-80.

Con l'annuncio della buona novella i poveri sono ora a conoscenza che è giunto il regno di Dio nella persona e nell'opera di Gesù.¹⁴ Inoltre la concezione religiosa di Israele limitava la categoria dei poveri soltanto ad alcune persone, Gesù invece considera poveri e piccoli tutte le persone che sono allontanate o nel bisogno. La tentazione del popolo di Israele è sempre stata quella di “separare” ciò che è giusto, buono, da ciò che è ingiusto e cattivo. I farisei, i “separati”, non erano soliti avvicinarsi ai pubblicani, al contrario Gesù, proprio perché li considera poveri, annuncia loro in modo privilegiato la buona novella: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti ma i peccatori.» (Mc 2, 17).¹⁵ E che gli incontri di Gesù con i peccatori, i pubblicani, le prostitute, gli ammalati e tutta la schiera in cui rientrano i “poveri”, non sono stati occasionali o dovuti a delle coincidenze, ma sono frutto di un suo “programma” ben preciso e proclamato anzitempo nella sinagoga di Nazareth, risulta ancora più evidente dalla chiamata dei suoi discepoli e collaboratori, coloro che avrebbero dovuto continuare la sua predicazione e che avrebbero rappresentato il piccolo resto di Israele. Gli stessi discepoli appartengono alla cerchia dei poveri, sono peccatori, pubblicani, zeloti, nessuno di loro ha delle credenziali che giustifichino, agli occhi del mondo, il fatto che sono stati scelti.¹⁶

Il regno di Dio e la persona di Gesù

Il libro dei vangeli è ricco di episodi diversi, tratta temi e situazioni tra le più svariate, ma vi è un elemento costante che ritorna in ogni sua pagina: Gesù è presentato come salvatore, l'uomo come colui che è bisognoso di salvezza. Sovente Gesù veste i panni del profeta, di colui che annuncia la salvezza, come nel discorso della montagna, o come quando sale sulla barca e predica la buona novella alla gente rimasta sulla riva; in altre occasioni Gesù è ricercato dai lebbrosi, dai ciechi o dagli storpi per essere guariti; oppure dispensa il perdono dai peccati e permette a queste persone di ricominciare a vivere; e ancora tante volte i suoi incontri cambiano le persone e generano conversioni.¹⁷

¹⁴ Cf. R. FABRIS, «Il progetto che salva» in *Evangelizzare*, (1982), p.140: «La novità dell'annuncio gioioso di Gesù consiste nel fatto che egli rivolgendosi ai poveri assicura che la loro attesa incomincia già ora ad essere esaudita. Essi sono chiamati felici nonostante la privazione, la sofferenza e le prove che li tormentano perché ora Dio instaura il suo regno che cambia radicalmente la loro situazione di infelicità.».

¹⁵ Cf. H. SCHÜRMAN, *Parole...*, p.94.

¹⁶ Cf. R. FABRIS, *Il progetto...*, p. 141: «Alla categoria dei poveri e piccoli sono assimilati i discepoli, il gruppo di persone raccolto intorno a Gesù. Essi non possono contare sul prestigio sociale o sulla ricchezza economica, e neppure possono far valere uno statuto religioso paragonabile a quello degli osservanti ebrei, colti e devoti che godono della stima della gente. Ma proprio ad essi, che rappresentano il piccolo resto di Israele Gesù annuncia l'iniziativa gratuita e salvante di Dio.».

¹⁷ Cf. RM 14: «La liberazione e la salvezza portate dal regno di Dio, raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare.».

Pensiamo per esempio al paralitico (Lc 5, 17-26) che incapace di raggiungere Gesù da solo, viene calato dal tetto da quattro persone, Gesù dona una salvezza piena: gli dona la salute del corpo e quella dello spirito rimettendogli i peccati. L'unico atteggiamento che quest'uomo può avere è quello della gratitudine e di infinita riconoscenza di fronte alla salvezza gratuita donatagli da Gesù.¹⁸ Così nell'episodio della risurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-17) Gesù tocca con mano il dolore di quella donna e riporta la vita e la gioia, segni della salvezza. Di nuovo, quando Gesù si trova nel tempio e gli viene portata dinanzi un'adultera (Gv 8, 1-11) si pone immediatamente tra la donna e la folla e dona perdono e speranza all'una e opportunità di convertirsi agli altri. In tutte queste situazioni si instaura il regno di Dio. Quando Gesù incontra un uomo e gli accorda il perdono, il regno di Dio è all'opera; quando un uomo viene guarito, quando la parola di Gesù muove a conversione, *Dio regna*. Attraverso l'opera e la parola di Gesù Dio instaura il suo regno di giustizia e di pace, porta nel mondo la salvezza.¹⁹ Non ci è difficile allora intuire i sentimenti che provava Gesù quando diceva: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso.» (Lc 12, 49). Gesù era consapevole che con la sua presenza nel mondo portava il regno di Dio e lo vedeva attuarsi ogni volta che l'uomo accoglieva la salvezza. Quando Zaccheo confessa il desiderio di cambiare vita, Gesù esulta di gioia: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19, 9); o quando il ladrone pentito chiede a Gesù di ricordarsi di lui, non esita a promettergli la salvezza: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso.» (Lc 23, 43). Il libro dei vangeli mette in luce perfettamente l'*ansia* di Gesù di portare agli uomini il regno di Dio; ed evidenzia come Dio si serva della parola e dell'opera di Gesù per rendersi presente ed operante nella storia dell'uomo.²⁰

Il cuore del messaggio del regno

La relazione che sussiste tra Gesù di Nazareth e il Dio di cui parla al popolo è strettissima ed unica. Gesù appare costantemente rivolto a questo Dio e attento a compiere sempre il suo volere, anche nei momenti decisivi della sua vita (Lc 22, 42); lo vede, parla con lui, lo prega e sa che la sua preghiera è sempre ascoltata, come nell'episodio della risurrezione di Lazzaro quando, alzando gli occhi al cielo, dice: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato.» (Gv 11, 41-42).

¹⁸ Cf. ivi: «Nella prospettiva di Gesù le guarigioni sono anche segno della salvezza spirituale, cioè della liberazione dal peccato. Compiendo gesti di guarigione Gesù invita alla fede, alla conversione, al desiderio di perdono».

¹⁹ Cf. RM 18: «Il regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile.»

Un elemento importante da notare è che tra i molteplici appellativi con cui poteva rivolgersi al Dio d'Israele Gesù ne sceglie uno tutto suo, personale, che indica quale è la relazione che sussiste tra lui e Dio, lo chiama *Abbà*, papà:

«La scelta è significativa, proprio perché ci dà la misura della sua esperienza di Dio e della confidenza spontanea che configurava il suo rivolgersi a lui».²¹

L'autocomprensione che Gesù ha di se stesso, quella di essere il figlio di un Dio che è *Abbà*, è di fondamentale importanza perché è alla base della predicazione e dell'opera di Gesù. La causa di Gesù: il regno di Dio, si fonda proprio su questo aspetto. Dalla sua relazione con Dio, Gesù riceve forza e motivazioni; la sua predicazione verte sul fatto che Dio è un padre buono e non un garante della legge; nei suoi molteplici incontri con la gente, Gesù insegna loro a rivolgersi a Dio chiamandolo padre (Lc 11, 2-4).²² In altre parole l'*Abbà* è il cuore del messaggio del regno, Dio regna come padre, instaura un'era di giustizia e di pace perché è *Abbà*, dona la salvezza in modo particolare ai poveri e ai peccatori perché è un padre buono.²³

Gli operai nella vigna

Tra le molte parabole che Gesù ha pronunciato una è particolarmente illuminante in proposito: quella degli «operai nella vigna». In questo insegnamento Gesù spiega in modo molto semplice e immediato ai suoi uditori le condizioni sbalorditive del regno di Dio e le fa derivare dall'immagine di un padre infinitamente buono; secondo i parametri umani “più buono che giusto”.

²⁰ Cf. H. MERKLEIN, *La signoria...*, p. 185: «La signoria di Dio non può essere scissa dall'insostituibile persona di Gesù.»; cf. *ivi*, p. 188: «La signoria di Dio e la persona di Gesù si accompagnano strettissimamente e indissolubilmente.».

²¹ F. DUCI, *Gesù...*, p.93.

²² Cf. *ivi*, p. 94: «Abbiamo detto che *Abbà* è da considerare come il suggello finale dell'intero messaggio del regno. Ma forse dobbiamo dire di più: *Abbà* non sta solo alla fine, ma sta all'origine di quel messaggio. Da dove attinge Gesù la certezza che il Regno è vicino agli uomini e offre inaspettate possibilità di salvezza per i più miseri? Non forse dall'eccezionale esperienza che Gesù aveva fatto di Dio come *Abbà* suo e di tutti?».

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». (Mt 20, 1-16).

Lungo l'arco della giornata il padrone uscì più volte e ingaggiò alle diverse ore del giorno diversi operai. Quando fu l'ora della paga, con la sorpresa degli operai e degli stessi uditori, il padrone diede a ciascuno, agli operai della prima ora come a quelli dell'ultima ora, la stessa paga. Gli operai della prima ora, che avevano ricevuto quanto era stato pattuito si lamentarono col padrone, il quale rispondendo ad uno di loro disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi.». Con questa stupenda parabola Gesù vuol far capire agli uditori che con l'avvento del regno di Dio le relazioni degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro sono profondamente mutate.²⁴ Dio chiama tutti alla salvezza, giusti e peccatori, farisei e pubblicani, ebrei e pagani, e chiama a qualsiasi ora; o meglio, è sempre l'ora giusta per la conversione, non contano le opere buone compiute per una vita intera, ma conta un cuore sincero e contrito. Da una lettura superficiale di questo episodio se ne potrebbe ricavare l'immagine di un Dio "ingiusto"; il che non è assolutamente vero: Gesù qui mette in luce la bontà di Dio e non la giustizia retributiva.

²³ Cf. RM 13: «Il regno che Gesù inaugura è il regno di Dio: Gesù stesso rivela chi è questo Dio, che chiama col termine familiare di "Abbà", Padre. Il Dio, rivelato soprattutto nelle parabole, è sensibile alle necessità e alle sofferenze di ogni uomo: è un Padre amoroso e pieno di compassione, che perdona e dà gratuitamente le grazie richieste.».

Gli operai della prima ora infatti ricevono quanto era stato accordato, sono gli operai dell'ultima ora che sperimentano la bontà gratuita di questo padrone, in quanto ricevono più di quello che si aspettavano: «Qui non è violata la giustizia, ma la *proporzionalità*».²⁵ Ne emerge che il modo di ragionare e di agire di Dio è molto differente da quello dell'uomo. L'uomo si è rivelato invidioso, bramoso di possedere più dell'altro; Dio si è rivelato buono, ama i primi e ama anche gli ultimi. Nel cuore di Dio non ci sono ultimi e primi, ma Dio considera gli uomini *tutti primi*, con il risultato che chi è povero, chi è declassato, appare agli occhi di tutti innalzato, elevato alla dignità che gli spetta.²⁶ Ecco perché il regno di Dio è un regno di giustizia e di pace, perché quando Dio regna, gli uomini vengono introdotti in una nuova dimensione in cui i peccatori, i poveri, gli allontanati vengono riabilitati.²⁷ Il motivo per cui il regno di Dio si manifesta in questo modo risiede unicamente nel fatto che Dio è *Abbà*, è padre buono. Soltanto la bontà gratuita e disinteressata di un padre può arrivare a dare agli operai la stessa paga, perché un padre non vede di fronte a sé peccatori e giusti, buoni e cattivi, il padre non fa distinzioni, vede unicamente dei figli, il fatto che questi figli abbiano una condotta di vita più o meno buona viene dopo averli riconosciuti tutti come figli. Ecco che nasce una nuova immagine di Dio:

«Dio è colui che per libera e sovrana iniziativa si fa vicino ai “poveri” per la loro liberazione e salvezza; si fa vicino e accoglie i piccoli per dare ad essi dignità e libertà; perdona i peccatori e riabilita gli esclusi nella comunità salvifica. Dal momento che Dio si è fatto vicino come padre che libera, accoglie e perdona i poveri, ogni uomo, nonostante la sua condizione di miseria umana, può essere detto “beato” perché gratuitamente è liberato e salvato».²⁸

²⁴ Cf. RM 15: «Il regno mira a trasformare i rapporti tra gli uomini e si attua progressivamente, man mano che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda.».

²⁵ B. MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Vita e pensiero, p. 122.

²⁶ Lo stesso concetto lo si ritrova nella preghiera del Magnificat: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.»(Lc 1, 52-53).

²⁷ Per un approfondimento sulla parabola in questione cf. B. MAGGIONI, *Le parabole...*, pp. 118-125.

²⁸ R. FABRIS, *Il progetto...*, p. 143; cf. F. DUCI, *Gesù...*, p. 81: «L'amore di Dio è gratuito, e la sua gratuità si rivela clamorosamente proprio nel fatto che si rivolge là dove non esiste alcun titolo di benemeranza: né la forza del denaro, né quella del prestigio sociale, né la bellezza fisica, né la bontà morale.».